La crocifissione

Crocifissione, presbiterio della chiesa di S. Maria Assunta presso il cimitero di Binago (CO)

Dal volume: A. CERASA – A.M. FERRARI, *Santa Maria Assunta in Binago tra storia, arte e fede*, a cura di R. Porta, Pro Loco – Binago, Binago (CO), 2008, pp. 142

La fortuna critica degli affreschi

In questa sede si darà conto di quanto segnalato dai primi studi successivi alla casuale riscoperta degli affreschi del presbiterio negli anni Trenta. Purtroppo allo stato attuale non è più visibile, nemmeno in minima parte, un'iscrizione che compariva al di sotto della *Crocefissione* e che recitava: «1502 GIOVAN PIETRO DA VELATE». Essa viene segnalata da un articolo uscito nel quotidiano *L'Italia* del 1943;[1] l'articolo, in realtà, si occupa della riscoperta degli affreschi nella chiesa di S. Stefano a Velate e li mette in relazione con gli affreschi firmati e datati di Binago, proponendo l'attribuzione degli affreschi di Velate al pittore che si firma "DA VELATE", attivo a Binago; in verità si tratta di un inveterato *cliché* volto a rintracciare almeno un'opera nel borgo d'origine di un pittore. Purtroppo l'accenno dell'estensore dell'articolo è molto fugace e non offre alcun'altra informazione.

Per la prima volta entra nel merito dell'analisi dei dipinti uno studio di Gemma Guglielmetti Villa[2] dedicato agli affreschi del Quattrocento in provincia di Varese. La studiosa rileva come di grande interesse la grandiosa *Crocefissione* del presbiterio: giudica di «patetismo contenuto» la figura di Cristo e di «atteggiamento un po' convenzionale» quelle di Maria e S. Giovanni.

La decorazione del presbiterio

La decorazione del presbiterio presenta sulla parete di fondo, in alto, la *Crocefissione* di Cristo: ai piedi del Cristo crocefisso vi sono le figure della Madonna e di S. Giovanni dolenti, mentre due angeli in volo raccolgono con calici il sangue che sgorga dalle mani e dal costato trafitto di Cristo. Sullo sfondo si apre un aspro paesaggio punteggiato di edifici turriti. L'immagine della Crocefissione è affiancata dall'*Annunciazione* con l'arcangelo Gabriele a sinistra e la Madonna Annunciata a destra. A sinistra l'arcangelo Gabriele si inginocchia recando un giglio mentre a destra la Vergine, inginocchiata a mani giunte davanti ad un leggio che sorregge un libro aperto, accoglie la colomba dello Spirito Santo.

La collocazione dell'*Annunciazione* a fianco della *Crocefissione* non è casuale, significa infatti che l'incarnazione di Cristo nel grembo di Maria è la condizione che ha permesso a Cristo, figlio di Dio, di farsi uomo e di morire in croce per prendere su di sé i peccati dell'umanità.

---

[1] G. Ferrari, *Importanti affreschi del XV e XVI secolo scoperti a Velate*, in *L'Italia*, 14 febbraio 1943, pag. 2.

[2] G. Guglielmetti Villa, *Affreschi del '400 nel territorio di Varese*, Bramante, Milano, 1964, pagg. 92 – 93.

Crocefissione: particolare dell'angelo.

La *Crocefissione* del presbiterio

Un altro intervento di respiro più unitario e meno frammentario di quello degli affreschi devozionali è costituito dalla C*rocefissione* del coro che è affiancata da due riquadri con l'*Arcangelo Gabriele* e la *Vergine Annunciata*. Già si è riferito dell'articolo del 1943 che ci restituisce la data 1502 e la firma di "Giovan Pietro da Velate". In realtà pochi anni prima la firma era stata letta come "Pietro da Velate",[3] ma queste non sono le uniche letture dell'iscrizione scomparsa: come già segnalato dal Cavalieri,[4] in una nota conservata nell'archivio della Soprintendenza ai Beni Ambientali e Architettonici, un funzionario che sigla "G.A.A." il sopralluogo condotto a Binago l'11 settembre del 1937 riferisce che «esistono effettivamente affreschi assai interessanti, per lo più di sc<uola> lombarda del sec. XV, in parte firmati e datati (Michelino da Velate)».[5] In realtà, come già detto dalla Guglielmetti Villa, né Giovan Pietro da Velate né Michelino da Velate sono nomi altrimenti noti agli storici dell'arte, mentre è documentato Pietro da Velate.[6]

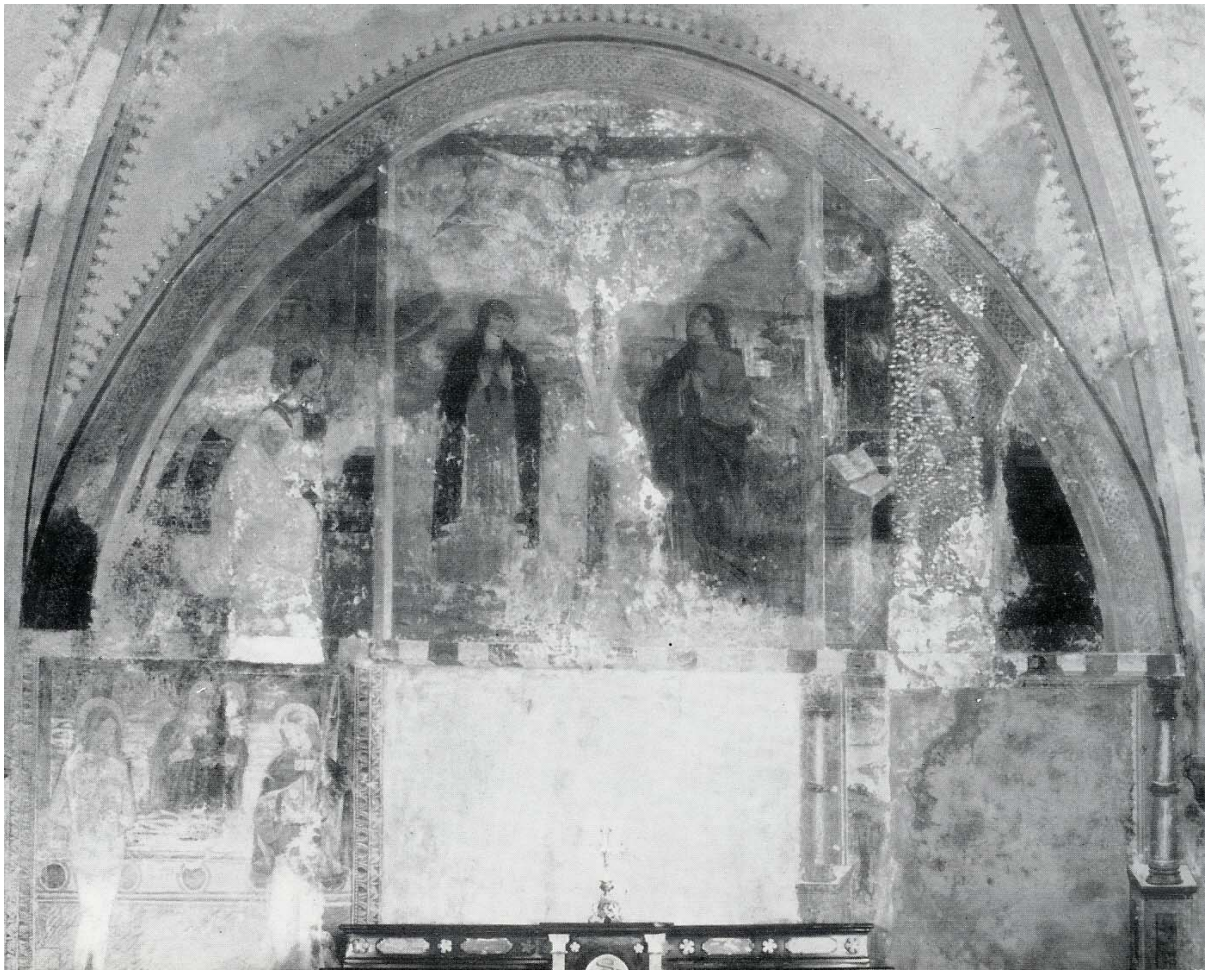
---

[3] Amanzio Cerasa mi segnala che la firma di Pietro da Velate è trascritta nel *Liber Chronicus* dal parroco don Emilio Santambrogio in occasione dei restauri del 1935.

[4] F. Cavalieri, *Binago. Vicende storiche*…, cit., n. 28, pag. 50.

[5] Il funzionario della Soprintendenza, come già intuito dal Cavalieri, è con ogni probabilità Gian Alberto Dell'Acqua; il documento è conservato all'Archivio della Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici di Milano, fascicolo 2737; anche se il Dell'Acqua non si riferisce esplicitamente agli affreschi del presbiterio, è ragionevole che faccia riferimento ad essi, visto che legge comunque "DA VELATE", parole mai lette in alcun'altra parte della decorazione della chiesa.

[6] Cfr. *supra*, n. 4.



La decorazione del presbiterio in una fotografia pubblicata nel 1964 da G. Guglielmetti Villa.

Sulla ricostruzione dell'attività di Pietro da Velate alla Certosa di Pavia esistono proposte attributive molto differenti tra loro: la cultura e la qualità artistica del Pietro da Velate ricostruito dagli studi più recenti[7] non sembrano però collimare con la cultura del pittore attivo a Binago che divulga ad un livello piuttosto modesto echi della pittura di Jacopino de' Mottis, attivo alla Certosa di Pavia, ma rivela anche aperture nordiche nel forte patetismo del volto del Cristo e nello scorcio paesaggistico dello sfondo. D'altra parte i volti affilati e dai profili nettamente incisi – si vedano i riccioli inanellati di S. Giovanni – e le vesti che paiono accartocciarsi in profili taglienti sono le caratteristiche più marcate di questo pittore che comunque mostra una cultura piuttosto arcaicizzante e *retro* rispetto a pittori

[7] Anni fa Marco Albertario ha sottolineato l'impossibilità di riconoscere opere certe di Pietro da Velate nella Certosa di Pavia poiché non vi sono opere che possano essere attribuite con certezza all'artista; lo studioso ritiene poi che il Pietro da Velate attivo nel Duomo di Milano sia un omonimo dell'artista documentato a Pavia, cfr. M. Albertario, scheda, in *Ambrogio da Fossano detto il Bergognone. Un pittore per la Certosa*, catalogo di mostra a cura di G.C. Sciolla, Skira, Milano, 1998, cit., pagg. 293 – 294. Roberta Battaglia ritiene invece di poter attribuire a Pietro da Velate alcuni interventi ad affresco nella navata centrale e nel braccio meridionale del transetto della Certosa, cfr. *Ambrogio Bergognone e la decorazione ad affresco della Certosa*, in *Ambrogio da Fossano…,* pagg. 255 – 268. Più recentemente Mauro Natale ha proposto di attribuire al Pietro da Velate documentato presso il cantiere del Duomo di Milano un gruppo di opere, tra cui alcuni affreschi, conservati nella Pinacoteca di Brera a Milano, provenienti dal convento di S. Maria Incoronata a Milano e altri conservati nella chiesa di S. Maria delle Grazie a Bellinzona, cfr. M. Natale, *La pittura del…*, cit., pagg. 34 – 35.

operanti in zone periferiche come questa nello stesso giro di anni: ad esempio mi riferisco a Giovan Pietro Crispi, che nel 1510 firmò una drammatica *Crocefissione* su tavola per la chiesa dell'eremo di S. Caterina del Sasso a Leggiuno.[8]

Crocefissione del presbiterio, particolare di S. Giovanni.

Il dipinto di Leggiuno rivela un aggiornamento più spiccatamente rinascimentale nella resa più morbida delle vesti e nella gestualità pacata lontana dal pittore della *Crocefissione* di Binago che, tuttavia, dimostra un livello più alto rispetto a quelli che hanno eseguito con non poche ingenuità la scena dell'Annunciazione e il riquadro con la *Madonna del Latte tra i Santi Sebastiano e Rocco.*[9] Alcune parti della *Crocefissione* di Binago richiamano in maniera singolare i modi del cosiddetto Pittore Spanzottiano, l'artista cui spettano affreschi nel Battistero di Varese e in S. Maria Annunciata a Brunello: si vedano, ad esempio, i panneggi del S. Giovanni di Binago che paiono intagliati come quelli di S. Giovanni Battista nella pala del Battistero di Varese e alcuni dettagli morelliani come, nel mesto volto di Cristo, il particolare dell'osso nasale largo e squadrato che ritorna in alcuni dei volti dipinti a Brunello e Varese;[10] è suggestivo ipotizzare che la firma un tempo letta a Binago possa permettere di identificare un pittore, a lungo rimasto anonimo, successivamente attivo a Brunello e Varese.

[8] Sul dipinto di Leggiuno cfr. A.M. Ferrari, scheda, in *Pittura tra Ticino…*, cit., pag. 239.

[9] Da un'analisi della sovrapposizione degli intonaci risulta che la parte superiore della decorazione del presbiterio, con la *Crocefissione* e l'*Annunciazione*, si sovrappone all'intervento con la *Madonna del Latte tra i Santi Sebastiano e Rocco*, che quindi è stato eseguito prima, anche se probabilmente non di molto.

[10] Sul cosiddetto Pittore Spanzottiano cfr. *supra*, nota 59. A questo pittore spettano la *Madonna col Bambino e S. Caterina d'Alessandria*, alcuni degli *Apostoli* affrescati nel presbiterio di S. Maria Annunciata a Brunello e la pala con la *Madonna del Latte tra i Santi Giovanni Battista e Vittore* (Varese, Battistero), realizzati qualche anno dopo tra primo e secondo decennio del Cinquecento.

A proposito della decorazione del presbiterio è da segnalare poi che, come risulta da una preziosa fotografia inclusa nel volume della Guglielmetti Villa,[11] essa era completata a destra sotto la Madonna Annunciata da una decorazione in *trompe l'oeil* non priva di ambizioni: la decorazione simulava due finte colonnine, poggianti su plinti che, nella finzione, sostenevano l'elemento orizzontale decorato a bande bianche, rosse e grigie che ancora oggi si conserva; si tratta probabilmente di un intervento realizzato in tempi più avanzati, ma ancora entro il primo quarto del Cinquecento, per conferire una certa unitarietà alla

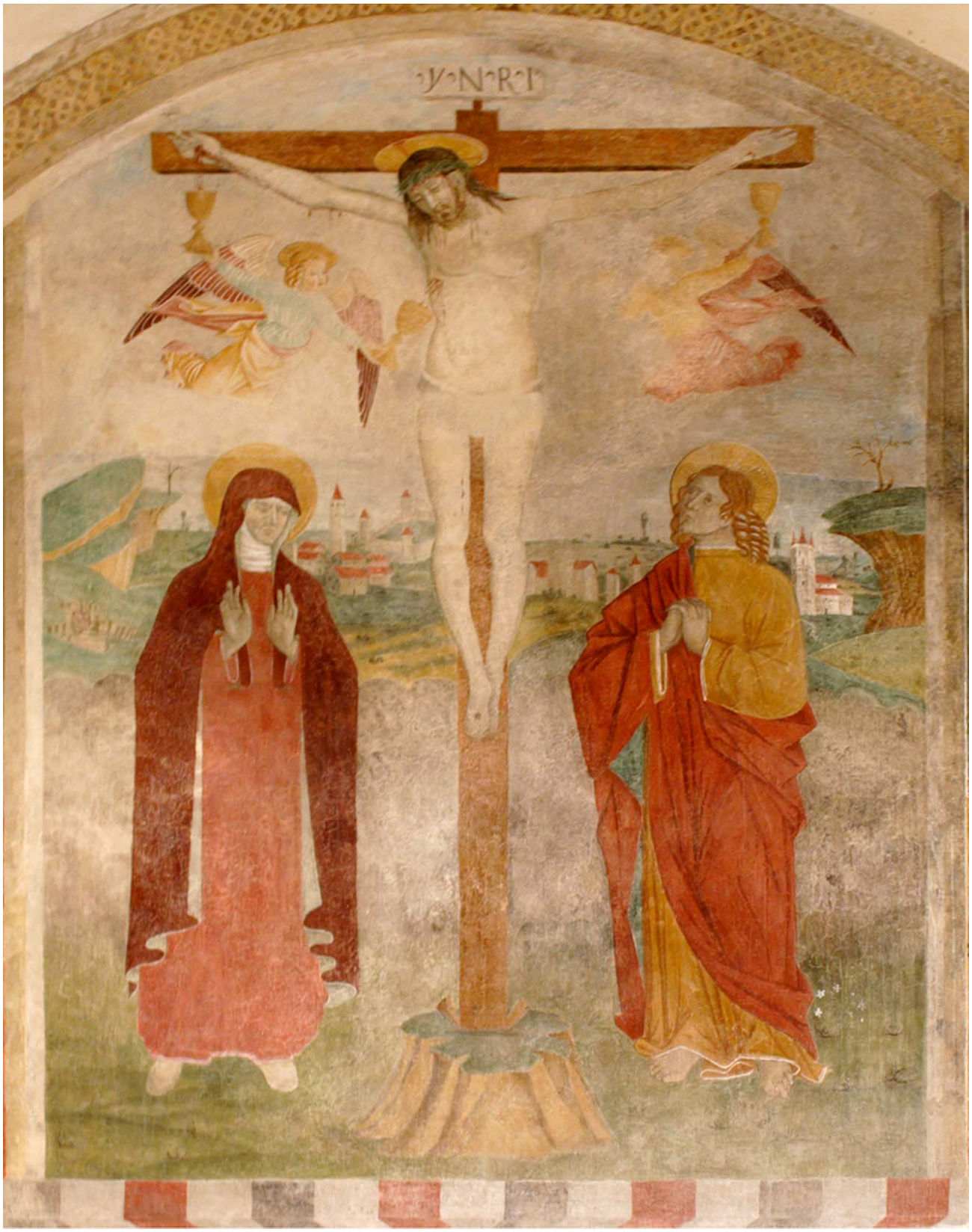
decorazione presbiteriale;[12] purtroppo di tale intervento si è conservato soltanto un frammento, ora presso la casa parrocchiale di Binago, che fu strappato dal presbiterio alla fine degli anni Sessanta e che rappresenta una colonna ed uno scorcio di paesaggio.[13]

Frammento della decorazione del presbiterio strappato negli anni Sessanta.

[11] Cfr. G. Guglielmetti Villa, *Affreschi del '400…*, cit., foto a pag. 94.

[12] L'idea di inserire scene o scorci paesaggistici all'interno di strutture architettoniche dipinte con effetti di *trompe-l'oeil* è attestata nella zona in cicli profani come ad esempio quello della Sala della Musica del Castello di Masnago; su questo argomento si veda ora lo studio di Verena Vanetti, cfr. V. Vanetti, *La "Sala della Musica" nel Castello di Masnago a Varese*, tesi di laurea, relatore prof.ssa Francesca Flores D'Arcais, Anno Accademico 2002-2003, Università Cattolica del S. Cuore di Milano. Altre due dimore varesine del Cinquecento conservano affreschi dall'impaginatura analoga, ma realizzati in epoca più avanzata rispetto a quella del ciclo di Masnago, datato dalla Vanetti ai primi anni del Cinquecento (ibidem, pagg. 151-160): si tratta della Villa Perabò di Varese e della Villa Clerici di Velate.

[13] Nell'archivio della Soprintendenza per i Beni Storico-artistici ed Etnoantropologici di Milano (cartella 9/83) si conserva un fitto carteggio il quale attesta che nel 1968 la Soprintendenza espresse parere favorevole circa il restauro degli affreschi (cfr. comunicazione del 23 ottobre 1968, prot. 3823) da parte di Antonio Benigni e a spese dell'Associazione Amici di Binago, per una spesa preventivata di 1.490.000 lire (cfr. Preventivo per stacco e restauro della parete di fondo sopra l'altare della Chiesa Santa Maria di Binago). Evidentemente nel corso del restauro si tentò lo strappo di una parte degli affreschi della parete di fondo, vicino all'altare, prima di procedere allo strappo del resto degli affreschi. L'operazione non riuscì, tant'è vero che in una lettera inviata dalla predetta associazione alla Soprintendenza il 31 marzo 1969 (prot. 1531 del 12 aprile 1969) si riferisce: «La progettata operazione non è risultata di possibile effettuazione»; pertanto, a seguito di un sopralluogo condotto da Stella Matalon l'1 marzo, si optò per «un restauro in loco degli affreschi, previo risanamento della parte muraria». Il frammento in questione è quanto resta dello sfortunato (o incauto?) tentativo di strappo.



La Crocefissione del presbiterio.

Particolare del volto di Cristo.